



1954  
SERGIO SARONI  
*Il verde in fondo alla radura*  
olio su tela  
100x100 cm.



Galleria del Ponte - 10131 Torino - Corso Moncalieri, 3 (Gran Madre) - Tel. e Fax 011.8193233  
e-mail: [galleriadelponte@fastwebnet.it](mailto:galleriadelponte@fastwebnet.it)



## GORZA e SARONI

*Le geometrie del corpo*

Inaugurazione venerdì 18 aprile 2008 - ore 18.00 - Fino al 31 maggio 2008



1954  
GINO GORZA  
*Il volo*  
olio su tela  
160x80 cm.



**GINO GORZA** nasce a Bassano del Grappa nel 1923. Allievo alla Accademia Albertina di Felice Casorati, inizia prestissimo ad insegnare prima nelle scuole medie inferiori, poi al Liceo Artistico, infine all'Accademia dove tiene cattedra di *Aspetti propedeutici e metodologici della progettazione*.

Pubblica testi di Educazione artistica: *Vedere* (1961), *Nozione figurativa* (1963), *Realtà e figura* (1967). Meditazioni sulla (propria) pittura sono: *Terza persona* (1978), *Corpo umano* (1981), *A proposito della seta* (1982), *Mitogramma* (1987), ripubblicati sul catalogo dell'Antologica organizzata dall'Accademia Albertina, unitamente ad altri scritti inediti; recente l'uscita di *Via piana della figura*, Torino 2002, a cura di A. Maglioni.

*Mostre personali, per il periodo in questione:*

*La Strozzina*, Firenze 1956; *Il Cancellò*, Bologna 1962.

*Principali collettive:*

*Biennale di Venezia*, 1948 e 1950; *I Mostra internazionale dell'Art Club*, Torino 1949; *Quadriennale di Roma* 1951, 1955; *Quadriennale di Torino* 1951, 1955, 1959; *Premio Michetti*, 1950, 1951, 1952; *Premio Golfo della Spezia* 1951, 1952, 1953; *Premio Marzotto*, 1953; *Sessanta maestri del prossimo trentennio*, Prato 1955.

*Antologiche recenti, accompagnate da esaurienti cataloghi:*

*Palazzo Tè*, Mantova 1978, con testi di A. Galvano, V. Fagone, G. Baratta; *Palazzo Te* (con A. Galvano), Mantova 1988, con testo di F. Bartoli; *Circolo degli Artisti* (con M. Surbone e S. De Alexandris), Torino 1992, a cura di M. Rosci; *Accademia Albertina*, Torino 2003, con testi di P. Mantovani, M. Rosci, F. De Bartolomeis, apparati a cura di A. Maglioni.

## GORZA E SARONI

### *Le geometrie del corpo*

Quando, verso la metà degli anni cinquanta, Sergio Saroni (nato nel '34) si avventa con successo sulla pittura, Gino Gorza (del '23) ha già fatto alcune scelte esistenziali determinanti. Tutti e due, comunque, scartata ogni tentazione illustrativa tanto più a servizio dell'ideologia, si confrontano con il ritorno di fiamma dell'*astratto*. La prospettiva di approccio è peraltro differente: il più anziano viene dalla scuola di regola e intelligenza di Felice Casorati; il più giovane rifiuta magisteri vincolanti in un'epoca ricca di suggestioni contraddittorie. Eppure un punto di contatto sembrano riconoscere nel rifiuto della geometria come misura oggettiva, razionale, e nella scelta del ritmo come fulcro del lavoro. Cito Gorza anche per Saroni (da "Via piana della figura", 2002): "Mi riconosco in identità con il mio corpo, sono consapevole del mio corpo nel coordinamento delle sue parti... Il primo rapporto con l'esterno sono la sua temperatura di vivente, il respiro, la voce, lo sguardo". Passando per un consequenziale prosciugamento della figura - il corpo anatomico - Gino arriva ad una geometria di strutture ossee nervose mentali ritmicamente articolate; mentre Sergio punta su una geometria ginnica, che sviluppa le intuizioni di Spazzapan, aggiornate sulla muscolare organicità di Moreni. Presto il giovane è affascinato dall'idea di forma "aperta". Qualcuno, per lui e i compagni d'indirizzo, inventa le formule *ultimo naturalismo* e *informale naturalistico*, come se, una volta avviato il processo di notomizzazione della "natura", prevalesse il gusto della massa pulsante, non a caso sintetizzata nel rosso animale e nel verde vegetale; qualche altro dice *aformale*, dove forma è stile e l'alfa privativa ne segnala il rifiuto a favore dell'urgenza espressiva. Invece il meno giovane ancora per alcuni anni insiste a meditare sulle strutture: se debbano essere colte in azione o restare tensioni sospese; così, quando la materia comincia a sobbollire, la rete delle nervature fisiche e il traliccio dei pensieri e delle emozioni restano protagonisti.

Nessuna anarchia espressiva; anzi il sospetto - suggerito dall'esegeta Galvano e teorizzato dallo stesso artista - è che l'intenzione sia di riconoscere a posteriori un progetto dove il corpo abbia liberato le proprie potenzialità. Sullo scavalco del sessanta, la separazione appare ancora più netta. Saroni avverte in modo drammatico la necessità di ritrovare il bandolo di una matassa che minaccia di essere asfissiante: la sua pittura cerca soggetti situazioni forse storie da raccontare. Ma come? Esperimenta tecniche che individuano diversi piani di organizzazione, per esempio il collage (spiace non veder traccia di questo passaggio, che non riguarda solo Saroni, nella recente esposizione dedicata al collage), attiva complesse strategie di elaborazione materiale che peraltro trovano difficoltà d'approdare ad esiti che lo soddisfino. Gorza non ha bisogno di separare, stratificare, "cucinare": la sua figura esiste dentro la pittura, non rispetto ad un modello estrinseco, è la pittura stessa che si organizza su chi la viene conformando. Rivelatore il disegno: per Saroni - importante l'acquaforte dal '62/63 - disegnare è ingabbiare, chiudere l'immagine in contorno incisivo; per Gorza - sino in fondo - il disegno è scrittura, registrazione del gesto e intelligenza del significato.

I casi di Gorza e Saroni hanno qualità esemplari. Altre volte la galleria del Ponte ha presentato questi due artisti, da soli o in contesto storico più o meno allargato; qui chiede al confronto di evidenziare le caratteristiche rispettive, specialmente evidenti nelle fasi iniziali del lavoro, entro i primi anni sessanta.

*Pino Mantovani*

**SERGIO SARONI** inizia con gli studi all'Accademia Albertina - allievo di Francesco Menzio ed Enrico Paulucci, di Marcello Boglione e Mario Calandri, per l'incisione - la vicenda artistica di Sergio Saroni (Torino 1934-1991), più tardi attivo nella stessa istituzione, come docente di pittura e direttore. Artista di eccezionale temperamento, si segnala ben presto tra i giovani attivi nell'ambito dell'informale. Notato da Luigi Carluccio, nella seconda metà degli anni Cinquanta incomincia a partecipare e attivamente alla vita artistica nazionale e internazionale, entrando in contanto con Asger Jorn e Constant. Espone alle rassegne di «Pittori d'oggi»; «Francia-Italia» nel 1955 e nel 1957; alla Biennale di Venezia nel 1956, nel 1958 e nel 1962; alla Biennale di San Paolo del Brasile nel 1959. Nello stesso anno riceve il premio per un giovane pittore italiano al Carnegie Institut di Pittsburg. A partire dalla metà degli anni Sessanta si avvicina a una figurazione sempre più analitica e precisa. Partecipa alla mostra internazionale della «Nuova Figurazione» a Firenze nel 1963 e a «Mitologie del nostro tempo» ad Arezzo nel 1965. Il decennio è caratterizzato anche dall'intensificarsi dell'attività incisoria, per la quale riceve ambiti riconoscimenti. Negli ultimi anni persegue una sempre più lucida oggettività d'immagine.



Nel 1997 la Regione Piemonte dedica a Sergio Saroni un'ampia retrospettiva curata da Giovanni Romano presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.